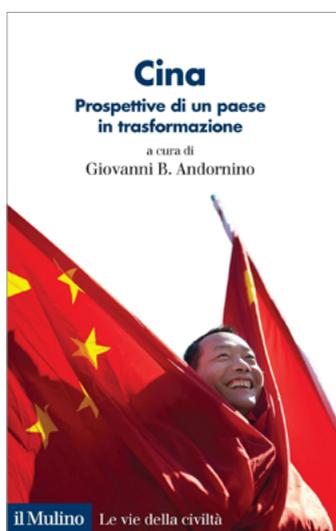




## Giovanni B. Andornino (a cura di), *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione* (Bologna: Il Mulino 2021)

Stefania Stafutti 

Dipartimento di Studi Umanistici,  
Università degli Studi di Torino  
Contatto: [stefania.stafutti@unito.it](mailto:stefania.stafutti@unito.it)



Per uno studioso, occuparsi della contemporaneità è sempre una sfida; forse, occuparsi della contemporaneità cinese è, se possibile, una sfida ancora più ardua. Ciò nondimeno, è un'azione necessaria, in qualche misura coraggiosa se non temeraria. *Cina. Prospettive di un paese in trasformazione*, curato da Giovanni Andornino per i tipi de il Mulino è, in questo senso, paradigmatico. Vuole fare il punto sul posizionamento della Cina nel contesto geopolitico internazionale, dopo lo tsunami rappresentato dalla pandemia, che, né all'epoca dell'uscita del volume né oggi, è ancora approdata a esiti completamente prevedibili e governabili, ma esce con poco meno di un anno di anticipo rispetto all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, un altro radicale sconvolgimento, completamente sfuggito alle previsioni degli analisti e dei politologi, ancora una volta in grado di mutare in modo sostanziale il panorama globale e i rapporti tra aree diverse del mondo.

Si tratta quindi di un testo “superato”? Assolutamente no. È anzi un volume ancora molto utile, ancorché di piacevole lettura, che, come indica la partizione interna, intende raccontare la Cina nel quadro degli scenari internazionali, oggi in parte mutati, pure senza che si siano determinati posizionamenti sostanzialmente nuovi, anche se vanno evidenziati aggiustamenti e ri-posizionamenti più o meno significativi, a partire da quello italiano; il nostro paese, infatti, è rientrato in un'orbita molto più atlantista con il governo Draghi di quanto non fosse nel corso delle precedenti presidenze del consiglio pentastellate.

La descrizione del quadro geo-politico internazionale viene declinata secondo alcune direttrici fondamentali: Anna Caffarena riflette sostanzialmente sull'impegno di Pechino negli organismi ONU, individuando con molta chiarezza un punto cruciale di differenza – e di potenziale frizione – tra la concezione di multilateralismo sposata dagli organismi internazionali (pur se con non poche contraddizioni), e bene riassunta nella formula secondo cui esso è un

“dispositivo funzionale a gestire problemi collettivi in un mondo di stati sovrani [...], ma progressivamente più interdipendenti” (p.50) e quello che la studiosa chiama “plurilateralismo” cinese, che rifiuta regole generali e condivise di condotta, quando esse vengano anche solo potenzialmente in conflitto con gli interessi nazionali. Ha ragione la studiosa a evidenziare come, in questo senso, tale “plurilateralismo” corrisponda in ultima analisi a un bilateralismo “vecchia maniera”: ne è prova evidente la costituzione di piattaforme come quella dei 17+1, nata per raccogliere i paesi balcanici e dell’Europa dell’Est, in origine dietro la poco credibile foglia di fico del comune terreno ideologico rappresentato dall’esperienza comunista, per quanto sostanzialmente conclusa nel gruppo dei sedici e smentita dall’arrivo della Grecia in questo cenacolo di *happy few*, poco rispettoso, in verità, della Comunità Europea. Ai 17+1 dedica un saggio interessante Anastas Vangeli, il quale chiude prefigurando alcune crepe nell’iniziativa che sarebbero risultate evidenti di lì a poco, con la defezione della Lituania dal gruppo nei primi mesi del 2021 e con le nuove preoccupazioni materializzatesi all’orizzonte dei paesi baltici – e non solo – nel nuovo scenario di guerra aperto dall’offensiva militare russa. Ciò nondimeno, la Cina pare attribuire ancora molta importanza a questa forma di cooperazione e non è un caso che abbia deciso l’apertura dei voli di linea diretti con l’Ungheria, l’8 luglio scorso, dando ampio risalto all’avvenimento sui propri organi di stampa. Come già accennato, si potrebbe sottolineare come una certa apertura di credito verso la Cina e la *Belt and Road Initiative* lanciata dal Presidente Xi Jinping abbia caratterizzato anche l’azione politica italiana, con quella “fuga in avanti” rappresentata dalla firma di un MoU di adesione alla BRI nel marzo 2019, che tanto irritò gli Usa e la stessa EU; certo, la Cina metteva a segno un punto “politico” all’interno della propria strategia del *divide et impera*, ma, come correttamente osserva Giorgio Prodi nel suo saggio dedicato ai rapporti economici tra Italia e Cina, paesi di grande rilievo come Francia e Germania, evitando accuratamente di siglare accordi nel quadro della BRI, di fatto stipulavano contratti di interscambio ben più cospicui e vantaggiosi della nostra intesa sull’incremento dell’export di arance sicule verso i lidi del Celeste Impero.

Come accennato, il testo intende innanzitutto dare un quadro esaustivo delle relazioni della Cina col mondo esterno. Nel volume, oltre all’introduzione e alle note conclusive, il curatore firma con Simona Grano il saggio dedicato ai rapporti tra Taiwan e la Repubblica popolare cinese, che si apre con uno stringato ma utile *excursus* sulla storia recente a partire dall’arrivo dei nazionalisti del GMD (Guomindang) sull’isola nel 1949, per stabilirsi in quella che fino ad allora era stata una sorta di colonia giapponese. I rapporti più recenti tra la Cina e Taiwan vengono letti dai due studiosi alla luce del sostanziale fallimento – peraltro perseguito caparbiamente da Pechino – della formula “un paese, due sistemi” lanciata da Deng Xiaoping per la gestione di Hong Kong, ancora prima del ritorno del protettorato britannico alla Cina. Hong Kong non è Taiwan e le generalizzazioni sono foriere di confusione: non c’è dubbio che sia sostanzialmente fallito l’esperimento messo in atto a Hong Kong e chiuso ingloriosamente con le proteste degli ombrelli gialli, degli studenti e degli abitanti del “porto profumato” in generale, tutti piuttosto gelosi delle proprie peculiarità, ma non è privo di interesse il fatto che la narrazione ufficiale continui a sostenere la retorica di “un paese, due sistemi”. Lo ha dimostrato in modo evidente il discorso di Xi, il quale non a caso ha voluto essere presente sull’isola il 30 giugno e il primo luglio scorsi, partecipando alle cerimonie che celebravano i 25 anni del ritorno del protettorato alla madre patria. Xi ha sottolineato il successo della formula,

ma ne ha sostanzialmente ribaltato i contenuti, identificando il bene e l'interesse di Hong Kong con quelli di Pechino e stabilendone la subalternità rispetto a questi ultimi. Così recitano alcuni passaggi di un articolo comparso il 15 luglio scorso su *Qiúshì*, bimestrale di teoria politica curato direttamente dal Comitato centrale del Pcc: "Per un certo periodo, sotto l'influenza di elementi interni ed esterni, si sono verificati movimenti di insubordinazione ribelle e turbolenta che si opponevano al paese e gettavano Hong Kong nel caos (*fǎn Zhōng luàn Gǎng* 反中乱港). Il Comitato centrale del Pcc, nucleo del quale è il compagno Xi Jinping, ha valutato e soppesato la situazione e ha adottato scelte politiche risolutive [...] garantendo che fossero posti in essere i principi per un 'governo patriottico di Hong Kong'. [...] Il segretario generale Xi Jinping ha precisato come: [La politica dell] 'un paese, due sistemi' viene testata attraverso una sperimentazione continua; conciliandosi con gli interessi fondamentali del paese e del popolo, con gli interessi fondamentali di Hong Kong e di Macao, essa ha potuto contare sullo sforzo erculeo e il sostegno di 1 miliardo e 400 milioni di compatrioti, sull'appoggio dei cittadini di Hong Kong e di Macao e sulla generale approvazione della comunità internazionale".<sup>1</sup>

Mi sono soffermata a lungo sul caso di Hong Kong per evidenziare come la retorica politica lì utilizzata disinvoltamente dal massimo leader di Pechino, senza apparente tema di smentita, non si differenzi sostanzialmente da quella della "riunificazione" applicata a Taiwan. Ovviamente, però, la prassi politica è sostanzialmente diversa e Taiwan si pone con ben altro abbrivio nei confronti della Cina continentale, di cui teme l'abbraccio forse non meno di quanto tema quello americano (che ne sarebbe della posizione di forza che le garantisce il monopolio nella produzione di micro-processori, nel momento in cui Taiwan entrasse a piè pari e senza salvagente nell'orbita americana?). La questione di Taiwan è complessa e sempre esposta alle fibrillazioni dello scenario geopolitico mondiale: nel percorrerne i momenti salienti, Andornino e Grano hanno voluto soffermarsi su un aspetto specifico della "trasparenza" della *governance* dell'isola, analizzando in particolare i successi nella gestione della pandemia. È un aspetto della vicenda politica della Repubblica di Cina ancora troppo poco studiata al di fuori dell'opposizione con Pechino. Gli ultimi sviluppi di politica interna gettano alcune ombre su una gestione sostanzialmente vincente della pandemia, ma questo, alla fine del 2020, Andornino e Grano non potevano saperlo. Giugno ha visto un nuovo picco dei contagi e il Guomintang, attualmente all'opposizione, ha fatto sentire la sua voce contro il Democratic Progressive Party, meno "filo-cinese" del GMD, e impegnato ad approvare un emendamento che azzerava i reati di corruzione che avevano portato in carcere l'ex presidente Chen Shui-bian: "Invece di concentrarsi su come aiutare la popolazione locale a superare il nuovo picco di casi di coronavirus, il partito di maggioranza si concentra sul salvare Chen".<sup>2</sup>

Come già detto altrove, i rapidi cambiamenti sullo scenario internazionale non rendono meno utili gli sforzi articolati di analisi che il volume si propone, con esiti a volte leggermente discontinui ma comunque degni di attenzione. Gli effetti del conflitto russo-ucraino con ogni

1 Liu Liang, Wang Yuxi, "Zài xīn de lìshǐ qǐdiǎn shàng xù xiě 'yīgúoliǎngzhì' shíjiàn xīn piānzhāng" [Ad un nuovo punto di partenza storico, continuare a scrivere un nuovo capitolo nella pratica di 'un paese, due sistemi'], *Qiúshì*, 15 luglio 2022, disponibile all'Url: <http://news.cctv.com/2022/07/15/ART10wVnOndrP3pXYE65OZgd220715.shtml>.

2 Lorenzo Lamperti, "Chen Shui-bian, manovre militari, Top Gun", *Taiwan Files*, 1° giugno 2022, disponibile all'Url: <https://www.china-files.com/taiwan-files-chen-shui-bian-manovre-militari/>.

probabilità modificano alcune delle conclusioni cui approda Gabusi nel suo saggio dedicato alle relazioni sino-europee tra pandemia e crisi dell'egemonia statunitense. Il ruolo internazionale degli Stati Uniti è stato completamente modificato e oggettivamente rafforzato dall'azione aggressiva di Putin e, valutazioni politiche generali brevemente riassunte nel risoluto, quasi aggressivo, atteggiamento anti-cinese di Biden, insieme a fatti contingenti, come la dissennata politica di contenimento della pandemia messa in atto dalle autorità nazionali e locali a Shanghai a partire dallo scorso mese di marzo, rendono più incerte le previsioni secondo cui le aziende produttive americane rimarrebbero ferme nel proposito di continuare a produrre in Cina. Allo stesso modo, affermazioni forse un po' imprudenti come quella secondo cui "la Siria non è un paese importante per la Cina, né politicamente, né economicamente", nel saggio a più mani che descrive la presenza cinese nella regione del Mediterraneo allargato, andrebbero forse rimodulate. Questo non solo alla luce degli assetti nuovi emersi traumaticamente dal conflitto ucraino, ma anche dell'azione politica costante della Cina a sostegno del governo di Assad, culminata con l'ingresso ufficiale del paese nella BRI, prima del conflitto, all'inizio di quest'anno: un ampliamento dell'influenza cinese nell'area cui si accompagna il disimpegno militare americano in Iraq.

Tra i saggi dedicati ai rapporti tra la Cina e i paesi stranieri riveste particolare interesse il lavoro di Elisa Giunipero sui rapporti tra Rpc e Santa Sede, raramente indagati negli studi sulla Cina. Giunipero percorre le vicende in qualche misura "storiche" della firma dell'*Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica popolare cinese sulla nomina dei vescovi*, siglato nel 2018 e rinnovato due anni dopo. L'Accordo offre una temporanea soluzione all'annosa questione della nomina dei vescovi, che il governo cinese tratta come questione interna di propria pertinenza, come lo sono tutte le questioni di natura religiosa (tradizionalmente – va detto – nella Cina imperiale come in quella comunista). L'iniziativa della firma dell'Accordo non è priva di significato e forse potrebbe essere foriera di sviluppi positivi nel senso della distensione, anche se risulta difficile non collocarla all'interno della più ampia politica di Xi sulla "sinizzazione" di tutti i fenomeni e le manifestazioni religiose, non esattamente nella direzione di un ampliamento degli spazi di autonomia. Nel caso specifico della questione cattolica, lo studio potrebbe aprirsi verso ulteriori riflessioni: l'avvicinamento della Santa Sede a Pechino ha destato non poche preoccupazioni a Taiwan, allarmata di vedere spostare verso la Cina continentale il fulcro di interesse della Chiesa cattolica e insieme, in prospettiva, la sede della Nunziatura Apostolica. Anche Hong Kong ha reagito con una certa sorpresa e con inquietudine alla nuova iniziativa di Roma, fortemente voluta da papa Francesco. Così afferma Agostino Giovagnoli, ordinario di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore e, insieme a Giunipero, curatore del volume *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro*: "[A Hong Kong] c'è una comunità cattolica molto forte che teme un accordo con cui il governo cinese possa controllare i cattolici molto di più. Prima del 2018 questo è stato avvertito come un pericolo, ma purtroppo oggi la situazione, rispetto al 2018, è molto cambiata. Il Papa ha chiarito che non c'è nessun cedimento nei confronti di Pechino, al contrario c'è il guadagno nella nomina dei vescovi, che è nelle mani del Papa. Quindi l'accordo non è politico, è ecclesiale. È la soluzione di un problema, interno alla

Chiesa cattolica in Cina, che è stata per molti decenni profondamente divisa”.<sup>3</sup> Difficile pensare, tuttavia, che le preoccupazioni dei cattolici di Hong Kong siano destituite di ogni fondamento.

Il volume curato da Andornino si occupa anche di aspetti non direttamente connessi al posizionamento geo-politico della Cina, che il libro indaga dopo che lo stesso curatore ha fornito il profilo politico-istituzionale del paese nell’era di Xi Jinping – e sarebbe interessante un’analisi anche soltanto lessicale delle diverse espressioni, mai casuali in Cina, che segnano lo sviluppo del dibattito e della teorizzazione politica, dal “pensiero” (思想 *sīxiǎng*) del presidente Mao, alla teoria (理论 *lǐlùn*) di Deng Xiaoping, alle “importanti concezioni” (重要思想 *zhǔyào sīxiǎng*) di Jiang Zemin, per chiudere il cerchio tornando di nuovo al “pensiero” (思想 *sīxiǎng*) dell’attuale leader Xi Jinping. Al quadro istituzionale, il volume affianca uno studio di Simone Dossi sulla modernizzazione delle forze armate cinesi, al quale poteva risultare interessante accostare una riflessione sulla scorta di quella condotta da Alessandro Arduino nel volume *China’s Private Army* (2018), intorno al ruolo delle milizie private ingaggiate a vario titolo dalle aziende private e statali cinesi, per difendere gli interessi nazionali e gli investimenti tanto lungo la “nuova Via della Seta” quanto in molti paesi dell’Africa “cinese”:<sup>4</sup> è un fenomeno in qualche misura complementare all’evoluzione della PLA verso un nuovo ruolo nelle “operazioni militari non belliche”, anche in difesa dei propri cittadini all’estero, di cui Dossi parla nel suo saggio.

Le sezioni centrali del testo (parti III, IV e V) toccano i temi dell’innovazione tecnologica, delle comunicazioni, dell’ambiente mediatico cinese connesso alla narrazione che la Cina promuove di sé all’estero, della nuova organizzazione interna della società civile, tema quest’ultimo trattato con notevole sicurezza metodologica da Martina Poletti e Virgilia Mariano, che accompagnano una trattazione stringata ma chiara ed efficace sulle organizzazioni sociali e il quadro legislativo in cui esse si collocano con una convincente bibliografia di riferimento – è evidentemente una scelta del curatore quella di escludere i testi in cinese dai riferimenti bibliografici in calce a ciascun capitolo, mantenendoli invece nelle note interne. Le due studiose partono correttamente dall’assunto secondo cui “La presenza della società civile non è una caratteristica esclusiva dei paesi democratici ed è dunque improprio [...] considerare l’esistenza e lo sviluppo di una società civile in un regime autoritario come inevitabile innesco o tappa intermedia di un processo di transizione verso la democrazia” (p.197). È difficile non notare, tuttavia, un ruolo sempre più assertivo della cosiddetta società civile nelle dinamiche interne cinesi. Sarebbe sbagliato e fuorviante ritenere che movimenti *bottom up*, anche spontanei e non organizzati, siano assenti in Cina. Il fatto che la loro eco spesso non raggiunga il mondo occidentale significa poco e non significa che essi non abbiano mai eco nei media interni, in una complessa dinamica che da sempre oppone, in Cina, il centro alla periferia. Al di là di questo, in ogni caso, è difficile non osservare come la rete abbia offerto una platea enorme alle espressioni delle istanze e dell’eventuale malcontento popolari. In ordine cronologico, tra gli esempi più recenti basterà ricordare la reazione imbufalita dei cittadini di Shanghai al *lockdown* imposto a marzo, che

3 Agostino Giovagnoli, Elisa Giunipero (a cura di), *L'accordo tra Santa Sede e Cina. I cattolici cinesi tra passato e futuro* (Roma: Urbaniana University Press, 2019).

4 Alessandro Arduino, *China's Private Army. Protecting the New Silk Road* (Singapore: Palgrave Pivot Singapore, 2018).

produsse tra l'altro il video “La voce di Shanghai ad aprile” (上海四月之声 *Shànghǎi sìyuè zhī shēng*), poi serializzato e diventato un appuntamento mensile, immediatamente virale in tutto il mondo, nonostante gli sforzi del governo per bannarlo dalla rete. E, in tempi recentissimi, hanno conosciuto sorte analoga i video dedicati alle proteste dei cittadini di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, truffati dalle banche locali e proditoriamente interdetti dall'andare a ritirare i propri risparmi, grazie a un uso fortemente inappropriato da parte delle autorità dell'applicazione di tracciamento diventata operativa col Covid, descritte anche da Francesco Silvestri nel suo saggio sull'“eco-sistema dell'innovazione”, che fornisce molte informazioni, ma lascia poco spazio alla riflessione sull'impatto sociale di alcuni aspetti di tale innovazione. Nel caso specifico, l'applicazione ha improvvisamente trasformato i poveri risparmiatori in cittadini “rossi”, ovvero potenzialmente portatori di contagio e quindi con l'obbligo di rimanere chiusi in casa e con l'interdizione ai luoghi pubblici. Molti video sono circolati in rete e ne ha parlato lo scorso 22 luglio Guido Santevecchi dalle pagine del *Corriere*.<sup>5</sup>

In questo contesto, anche nel nostro paese, per un'informazione più ampia e diversificata nelle fonti ha un ruolo di sempre maggiore rilievo la presenza in Italia della più numerosa comunità cinese di tutta l'Europa, cui si affiancano i non pochi studenti universitari. A questo, e in particolare al ruolo delle minoranze cinesi nelle relazioni italo-cinesi dedica un saggio come sempre puntuale e documentato Daniele Brigadoi Cologna. Credo sia utile sottolineare ulteriormente come sarebbe sbagliato credere che i Cinesi in Italia siano banalmente la “cinghia di trasmissione” oltre-confine delle parole d'ordine del Governo. Questo fenomeno esiste ed è incoraggiato dalle autorità, ma, accanto ad esso, sta crescendo una nuova generazione di sino-discendenti, colta, dinamica e profondamente collegata alla realtà italiana, destinata a giocare una partita nuova, come hanno evidenziato studi come quelli di Valentina Pedone su *Sinosfere*;<sup>6</sup> testimonianze come il lungo docu-video in due puntate dal titolo *Cinesi d'Italia*,<sup>7</sup> realizzato dall'Istituto Confucio nell'ambito delle attività dell'Università di Torino per la notte europea dei ricercatori e delle ricercatrici del 2020; come racconta in rete il nuovissimo Naoblog,<sup>8</sup> nato il 4 luglio e dove il 5 luglio Marco Wong riflette sulla “terza via nella propria identità”; o come, buon ultimo in ordine di tempo, ci ricorda il secondo numero di *Cinarriamo. Racconti sino-italiani* (Orientalia) che ha visto la luce proprio in queste ultime settimane.<sup>9</sup>

Alle tematiche di genere all'interno della società cinese è dedicato il saggio di Arianna Ponzini, concentrato sui dati del *Global Gender Gap Index*, cui forse manca una riflessione più complessiva e articolata, al di là delle cifre, su una condizione femminile contraddittoria e complessa, che ha visto momenti forti di coscienza e di denuncia, dotati di una dimensione globale e nati

5 Guido Santevecchi, “La rarissima manifestazione con scontri in strada, in Cina, per una doppia frode (bancaria e sul Covid)”, *Corriere della Sera*, 11 luglio 2022, disponibile all'Url: [https://www.corriere.it/esteri/22\\_luglio\\_11/manifestazione-zhengzhou-7a19b750-00f7-11ed-b67a-4569bb2fc5fe.shtml?fbclid=IwAR2rOUrKChQwDnqGA5OSHDlghQMzZ-JGBB13EQZ7qLAPMSMH99Y56\\_9RwOU&fs=e&s=c](https://www.corriere.it/esteri/22_luglio_11/manifestazione-zhengzhou-7a19b750-00f7-11ed-b67a-4569bb2fc5fe.shtml?fbclid=IwAR2rOUrKChQwDnqGA5OSHDlghQMzZ-JGBB13EQZ7qLAPMSMH99Y56_9RwOU&fs=e&s=c).

6 Daniele Brigadoi Cologna, Valentina Pedone, “Storie sinoitaliane”, *Sinosfere* 15, 6 marzo 2022, disponibile all'Url: <https://sinosfere.com/2022/03/06/daniele-brigadoi-cologna-e-valentina-pedone-storie-sinoitaliane/>.

7 Istituto Confucio di Torino, “Cinesi in Italia”, novembre 2020, documentario disponibile all'Url: <https://media.unito.it/?content=9841>.

8 NAOblog - <https://naoblogger.wixsite.com/naoblog>.

9 Aa. Vv., *Cinarriamo 2. Racconti sino-italiani* (Roma: Libreria Editrice Orientalia 2022).

all'interno di movimenti internazionali come il #metoo squisitamente e peculiarmente cinesi, come la reazione alla stigmatizzazione delle *shèng nǚ* (剩女), le donne “avanzate”, rimaste indietro, irrimediabilmente e colpevolmente nubili, per avere troppo alzato l'asticella delle proprie pretese nei confronti della vita affettiva, in parte consapevoli del proprio valore e in parte vittime di un nuovo conformismo in cui il successo, anche economico, è paradigma irrinunciabile per l'affermazione individuale. Tra i saggi e le riflessioni che innervano le sezioni centrali del volume, credo interessi il lettore italiano il saggio che Emma Lupano dedica al *soft power* cinese esercitato attraverso l'acquisizione di media internazionali ma anche attraverso una più insidiosa politica di “infiltrazione” nel mondo dei media stranieri e per mezzo di accordi come quelli siglati e resi via via più stringenti tra il 2017 e il 2019 anche con le italiane ANSA e AGI. Accordi poco trasparenti, come denunciava giustamente nel settembre 2020 l'allora corrispondente da Pechino per Repubblica Filippo Santelli, il quale, twittando uno *screenshot* dei risultati che ANSA restituiva se interrogata su “Cina”, si chiedeva come fosse possibile che, alle 16:32 del 24 del mese, dieci degli undici risultati della ricerca fossero una produzione ANSA/Xinhua, se non solo Xinhua.<sup>10</sup>

Ricco di informazioni il già citato studio che Francesco Silvestri dedica al complesso di elementi atti a definire il paesaggio generale, “l'ecosistema”, dell'innovazione sul suolo cinese. Il saggio è puntuale ed esaustivo, anche se la sua ampia articolazione ne condiziona in qualche misura il taglio, di necessità descrittivo e in questo senso utile, ma forse non sufficientemente problematizzato. Le tavole di approfondimento forniscono una sorta di bussola per orientarsi agevolmente nel discorso condotto dallo studioso, ma, laddove si racconta, per esempio, della “architettura istituzionale dell'innovazione”, non vi è lo spazio per riflessioni critiche: è noto, per esempio, come sia attualmente contestata l'efficacia di progetti di eccellenza accademica come il 985, il 211 o il *Doppio prima classe*, oggi apertamente messi in discussione da diversi studiosi.

I saggi della quinta parte delle sette che compongono il volume sono dedicati alle politiche ambientali e alla governance climatica. Il primo, su “ambiente, ecologia e cambiamento istituzionale”, porta la firma di Daniele Brombal, un giovane studioso che ha avuto il grande merito di introdurre autorevolmente queste tematiche nell'ambito degli studi sulla Cina nel nostro paese e che, per le storture del nostro sistema accademico, è curiosamente inquadrato all'interno del sistema universitario come studioso nell'ambito del settore scientifico disciplinare che si occupa di Lingua e Letteratura cinese. Lo sguardo di Brombal è fortemente critico, ma descrive anche correttamente gli sforzi pur contraddittori di un Governo sempre più consapevole dell'indifferibilità delle questioni ambientali e che, come bene osserva Carlotta Clivio nell'altro saggio dedicato al tema, è continuamente frenato nella sua azione dalla contraddizione tra la propria priorità di “tutela della sovranità nazionale” e la natura globale delle sfide poste dai cambiamenti climatici. In altre parole, sottolinea Clivio mettendo bene a fuoco un punto cruciale della questione, Pechino teme che la natura sovranazionale delle sfide possa essere utilizzata per imporre alla Cina l'attuazione di politiche di tutela ambientale tali da mettere in discussione le priorità di politica interna.

<sup>10</sup> Filippo Santelli, tweet del 24 settembre 2020, disponibile all'Url: [https://twitter.com/filipposantelli/status/1309138692813062144?ref\\_src=twsrc%5Etfw](https://twitter.com/filipposantelli/status/1309138692813062144?ref_src=twsrc%5Etfw).

Come questa disamina credo dimostri, Andornino ha compiuto un grosso e meritorio sforzo per tenere assieme in un disegno organico e congruo tematiche così diverse e complesse, e, pure se con qualche inevitabile e non grave discontinuità nel livello dei singoli contributi, ha portato a termine con successo un lavoro egregio, utile a conoscere meglio un paese del quale oggi si parla molto, ma che ancora si conosce troppo poco.

OrizzonteCina è sostenuta da:



Fondazione  
Compagnia  
di San Paolo



**FONDAZIONE CRC**